



Immagini e storie di santi fra territorio e musei

Cascia, chiesa di Sant'Antonio Abate

Maestro della Dormitio di Terni e bottega

Storie di sant'Antonio abate
Affreschi

La chiesa e l'ex monastero annesso, un tempo abitato da monache benedettine, sono oggi di proprietà del Comune di Cascia. L'attuale chiesa fu costruita tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo probabilmente sul luogo di un insediamento di celle monastiche benedettine documentate a partire dal 1025. In seguito ai terremoti del 1599 e del 1703 la chiesa è stata interessata da una completa trasformazione che ha tuttavia risparmiato la zona presbiteriale e l'adiacente coro delle monache con il pregevole ciclo di affreschi con *Storie della vita di Cristo* di Nicola da Siena (1461).

Il ciclo dedicato a sant'Antonio si articola in sedici scene disposte su tre registri. Iscrizioni in volgare, oggi quasi del tutto svanite, illustrano il contenuto di ogni singola scena. Sulle lunette: la *Conversione di sant'Antonio* (1) e il *Santo distribuisce le ricchezze ai poveri* (2); la *Vestizione del santo* (3) e la *Prima tentazione* (4). Sulle pareti: *Altra tentazione del santo* (5); la *Ricostruzione dell'oratorio* (6); la *Liberazione dal serpente* (7); il *Sogno del re di Palestina* (8); il *Re di Palestina invia provviste nel deserto* (9); l'*Arrivo della carovana presso la grotta* (10); l'*Incontro con un santo monaco in forma di satiro* (?) (11); *Riconoscimento e benedizione del santo monaco* (12); la *Visita di Antonio e del santo monaco al cenobio* (13); *San Paolo protoeremita e sant'Antonio sono sfamati dal corvo* (14); *Morte e seppellimento di san Paolo* (15); *Funerali di sant'Antonio* (16). Le scene del registro inferiore, non rispondendo a una sequenza ordinata, obbligano ad una lettura che rimanda da una parete all'altra (cfr. disegno).

Nato ad Eracleopoli nel Medio Egitto intorno al 251, Antonio condusse vita eremitica nel deserto presso il mar Rosso. Intorno a lui si raccolsero numerosi discepoli, di cui egli fu padre spirituale fino alla morte (356). Il suo culto si diffuse presto in tutto l'Occidente e la vita leggendaria del santo, riportata da sant'Atanasio nella seconda metà del IV secolo e poi integrata da san Girolamo, ebbe larghissima popolarità con la divulgazione fattane dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine.

Esempio di santità ascetica tesa al raggiungimento della perfezione spirituale, di cui sono testimonianza le epiche lotte combattute nel deserto contro i demoni, sant'Antonio conobbe però un culto spiccatamente popolare nei due distinti ma collegati aspetti di protettore degli animali e di guaritore da malattie epidemiche, prima fra tutte l'*herpes zoster* o "fuoco di sant'Antonio".

Numerosissimi sono i cicli pittorici dedicati alla vita del santo. Nella stessa Umbria se ne trovano esempi di particolare ricchezza iconografica, come quello realizzato da Andrea di

Cagno a metà del XV secolo nella chiesa a San Francesco di Montefalco o quello, meno vasto e dai caratteri più popolari, nella chiesa dedicata al santo a Beroide presso Spoleto.

Il salto narrativo del nostro ciclo e la dubbia interpretazione di alcune delle scene (cfr. le nn. 11, 12 e 13) lasciano spazio all'ipotesi che alla definizione dell'iconografia casciana abbia concorso la conoscenza di un altro testo: la *Vita Patrum* del VI secolo, la cui traduzione in volgare venne con tutta probabilità curata dal beato casciano Simone Fidati (1285-1348), predicatore agostiniano e fondatore di monasteri e istituti di carità a Firenze. Oltre alla vita di sant'Antonio, il libro tratta delle biografie dei monaci della Tebaide, tra cui quella del santo eremita Pafnuzio il cui nome è appena leggibile nell'iscrizione della scena n. 13 e che quindi potrebbe essere identificato quale protagonista di tutte le scene del registro inferiore della parete destra. Questa "parentesi" narrativa, insieme a quella relativa alla vita dell'eremita Paolo nella parete di fondo, anch'essa reperibile nella *Vita Patrum*, designerebbero il ciclo casciano quale versione "minore" del noto e raro ciclo delle *Vite dei Padri del deserto* nel Camposanto di Pisa.

La collettività casciana, qui rappresentata dalla monache di San Benedetto, aveva almeno due buone ragioni per onorare con tanta dovizia di particolari sant'Antonio abate: nel suo hinterland appenninico, così come in quello della vicina Norcia, si perpetuavano esempi di vita eremitica di antica memoria; e inoltre i suoi abitanti e le stesse istituzioni monastiche trovavano nel pascolo e nell'allevamento del bestiame una delle principali fonti di ricchezza.

Il ciclo, insieme agli *Evangelisti* della volta, venne eseguito al principio del Quattrocento dal Maestro della Dormitio di Terni, nome convenzionale sotto cui è raccolta una serie piuttosto nutrita di opere distribuite in un'area geografica molto ampia, che va da Terni a Spoleto, da Santa Maria di Pietrarossa presso Trevi a Vallo di Nera in Valnerina. L'ampio catalogo del pittore e della sua bottega è interessante testimonianza di quel vasto fenomeno linguistico diffuso nella regione umbro-marchigiana almeno per tutto il primo quarto del Quattrocento e che si caratterizza per un'appartenenza puramente anagrafica allo stile internazionale, tradita dall'impiego di qualche vocabolo più che dal possesso del linguaggio.

